

pitalista proposto da me. Il Daufresne vantava protezioni e relazioni al Municipio, e parlava di una mediazione da pagare a tal Favalles, che io non conobbi mai, e che era in grande intimità col Summonte. Il Daufresne andò in casa Summonte, e quando finalmente si disse al Chianese che egli doveva sborsare 4 o 5 mila franchi di anticipo, egli non volle più saperne.

A domanda del presidente, risponde:
— La sera del convegno, io non c'ero, perché ammalato.

Cioffi: io ho detto che c'era, ma posso essermi ingannato.

Barbatelli dice che il Friozi non c'era.
A domanda dell'avv. De Tilla, il teste risponde:
— Quando il Chianese disse che non voleva dar neppure un soldo, io stimai volesse dire neppure un soldo di mediazione.

Avv. De Tilla. E' vero che il Daufresne un giorno al Vomero, disse al teste e a Barbatelli, la famosa frase: «Lo spazzamento che non mi fu dato da Summonte, me lo darà Saredo, purché il teste si fosse recato a deporre dal Saredo?»

Test. Venne da noi Daufresne, e ci disse: Saredo ci vuol dare l'impresa dello spazzamento, e ci attende. Recatici di fatti dal Saredo, io, il Daufresne, Cioffi e Barbatelli, in seguito ad invito della Commissione di inchiesta, e quando giunse parlammo, il Saredo sorrise e disse:

« Vedremo, vedremo ».
Ad altra domanda della difesa, risponde:
— Dopo che ebbi deposto alla Commissione d'inchiesta il Daufresne venne da me e disse: «Ora è il momento di far metter fuori qualcosa di danaro al Chianese». Io non volli saperne.

Ad altra domanda:
— Io non ho mai chiesto le due o tre lire al Chianese. Una volta sola, mancandomi gli spiccioli per una carrozzella, li diedi il Chianese.

Imputato de Siena. Che opinione aveva ed ha ora del Daufresne, il testimone?

Friozi. Prima ne aveva buona opinione, ora la ho pessima, perché ci ha posti in questo garbuglio, senza scopo.

Avv. De Tilla, chiede il richiamo di vari processi a carico di Oscar Daufresne, per truffa, per falsità, soppressioni di testamento, ecc.

I testimoni sono congedati, e vien chiamato

Acciardi Alfonso

di Nicola, proprietario.
Pres. Ella conosce il Chianese. Che cosa senti dire una volta al Chianese, mentre percorrevano insieme in tram la linea di Marano?

Test. Disse che non era vero che egli si fosse recato dal Summonte per l'affare dello spazzamento. Il fatto secondo lui, era invece andato così. Durante le trattative, ebbe occasione di incontrare il Summonte, gli fu presentato, e gli parlò dell'affare in corso. Il Summonte aveva risposto: Fate le vostre offerte al Municipio, ed il Municipio provvederà.

Avv. Cocò. Il cav. Acciardi può dire se sia vero che egli abbia raccomandato al Casale il fratello di Antonio Sica, per la nomina a barandiere.

Test. E' vero: otto o dieci anni fa certo Luigi Sica si rivolse a me, perché lo avessi raccomandato a Casale. Il Sica era un ottimo giovane ed aspirava al posto di barandiere. Il Casale si adoperò per lui, tanto da farglielo ottenere. In conseguenza, posso affermare che egli fece tutto disinteressatamente, non solo, ma avendo un fratello del Sica portato al Casale o alla sua signora come ringraziamento un mazzo di fiori, la signora del Casale volle che egli accettasse lire dieci.

Ad altra domanda dell'avv. Cocò, il teste risponde:
— Per quanto mi consta, non posso credere che il Casale sia disceso a tanta bassezza da commettere le azioni che gli s'imputano.

Ad altra domanda:
— Fui vicesindaco a Piscinola e rimasi ufficiale dello stato civile, circa due anni fa. E' pur troppo vero che in quel paese ci sono dei partiti, e gli appartenenti all'uno e all'altro si dilanano tra di loro.

Avv. Ridola. E' vero che il teste alcuni anni fa offrì graziosamente la sua casina al Casale o alla famiglia?

Test. E' vero, e fu nel 1899. Lo feci, perché potesse colà condurre una sua figliuola ammalata. Il Casale accettò ed ebbe il piacere di sapere che la figliuola in pochi giorni era guarita, e fu lieto di dargli la mia casa.

E' chiamato il teste

Michele Rota

pubblicista.
Pres. Raccontate quanto sapete sull'affare dello spazzamento.

Test. Trovandomi in tram domandai al Chianese quanto vi fosse in vero circa le notizie che si pubblicavano per lo spazzamento. Il Chianese rispose prontamente: E' tutto falso! Io mi avvicinai al Summonte e gli chiesi se l'amministrazione voleva concedermi l'appalto a trattative private. Il Summonte rispose: Vedremo.

A domanda del P. M. Lucchesi-Palli, risponde:
Test. Sono ispettore delegato del municipio per la contabilità alla Società dei trams. Ebbi questo posto 12 o 13 anni fa.

Avv. De Tilla. Del discorso che tenne il Chianese, è convinto che questi era stufo della gente che lo circondava? Che concetto ha del Chianese?

Test. Il Chianese è un perfetto galantuomo, impiega i suoi capitali in beni immobili o in cose delle persone che lo sfruttano. Fa anche dei negozi di grano ed in

altro. So che nei negozi che fa altri ci vivono ed egli li fa vivere.

Sono le 3.30. L'udienza è sospesa per mezz'ora. Si riprende alle 16 col

Marchese di Campolattaro

di anni 53, da Salerno, proprietario.

Pres. Ella depose innanzi alla Commissione d'inchiesta e al giudice istruttore. Ripeta quello che ha detto.

Test. (Il teste parla a voce bassissima ed impossibile a seguirlo). Io non aspiravo a diventare consigliere e tanto meno sindaco della mia città quando si presentò a me l'amico Altobelli, nel 1896, proponendomi l'una cosa o l'altra. Opposi rifiuti, feci osservazioni, ma poi pensavo che la lotta avveniva tra il partito clericale-borbonico ed un lato d'un partito che, pur non essendo mio, era italiano: accettai la lotta, anche perché avendo io cercato di essere portato nella lista cattolica che più si avvicinava alle mie convinzioni di moderato, mi fu risposto che non si poteva portarmi in quella lista appunto perché io ero marito di una dama di Corte. Fui eletto consigliere e venni nominato sindaco.

Osserva che prima di accettare, io mi era trovato in una farmacia a S. M. la Nova, dove erano il Casale il Summonte ed altri, che io volli vedere la lista dei candidati sostenuti da loro; feci presente il mio obiettivo sarebbe stato quello di fare dell'amministrazione e non della politica. Dissi infine ch'io voleva si lasciasse a me la scelta di 25 nomi e ricordo che tanto il Casale quanto il Summonte accettarono queste mie condizioni. Devo aggiungere che invano ho procurato di trovare le 25 persone sovra cennate, sia perché il tempo stringeva, sia perché nessuno credeva alla vitalità dell'amministrazione che stava per nascere.

Pres. Parli dei contratti:
Teste. In ordine al contratto dei trams, ho sentito dire che si attribuiva al prolungamento per altri 25 anni.

Il teste dice che il Vilers non voleva assolutamente accettare l'art. 12 indicato dal De Siena, per combattere la società del Gas: fu per vincere la riluttanza del Vilers, che un giorno gli dissi avrei accettato l'art. 12, qualora la durata della concessione si fosse prolungata per altri 25 anni.

Il Vilers ne scrisse a Bruxelles e la Società accettò. Giustifico le mie offerte del prolungamento; osservando che dal 1925 al 1950, i patti del progetto erano tali da compensare il Comune della concessione che faceva e di più io pensavo che il prolungamento era necessario per rendere più facile l'ammortamento delle spese d'impianto e che al Comune non sarebbe mancata l'occasione per ottenere a sua volta dalla società anche durante il contratto qualche concessione, nel caso inevitabile di nuove domande per parte della Società stessa, p. es., per l'apertura di qualche nuova linea ecc.

Dissi e confermo che quando fu presentato il progetto di convenzione, sorse nella città contro il progetto e l'amministrazione una lotta accanita, tanto ch'io ne fui impressionato, ma poi ho capito che la battaglia era fatta dalla Società del Gas e il mio turbamento diminuì ed anzi mi confortai nell'idea di fare il bene del Comune, convinto tanto più della bontà della convenzione, aggiungendo ch'io aveva fiducia che la compagnia avrebbe poi fatta qualche nuova concessione al Consiglio e a qualche altra autorità tutoria, come suole avvenire. Mi dispiacque perciò che il Consiglio, esagerando, a mio modo di vedere, le pretese, avesse reso impossibile la conclusione del contratto. Ignoero se e quali modificazioni siano state apportate all'art. 12.

Pres. Veniamo ora alla convenzione per la luce.
Test. In quanto al contratto per la illuminazione non ho da aggiungere alla deposizione scritte che questo: cioè che mi pareva possibile ottenere qualche cosa dalla Società, persuadendola che avrebbe conseguito dalla illuminazione elettrica quella parte di utili che forse avrebbe perduto della illuminazione a gas, essendo mia opinione che nei contratti occorre che qualche utile sia possibile per le due parti e che non deve pretendersi che le società vadano incontro a disastri. Le trattative io le feci sempre col sig. Kraft personalmente, col quale mi trovai perciò una quindicina di volte, senza che mi sia possibile indicare matematicamente il numero di congegni.

Osservo che per conto mio, non mi interessai alla discussione di quella convenzione, sapendo che il prefetto, come mi aveva dichiarato non avrebbe concessa la sua approvazione, non trovando buona la convenzione. Anche per questa convenzione corsero voci di corruzione che colpivano quasi tutti e l'Aguglia era indicato come l'organizzatore di queste cose.

Tutti gli avvocati: Che significa quasi tutti?
Test. S'imbrogliava e dice: sta bene com'è scritto.

Pres. Spieghi meglio.
Test. Quasi tutti i fautori della convenzione, cioè assessori e consiglieri. A proposito di queste voci di corruzione, il mio concetto era questo, cioè che la Società del gas, prima avesse corrotto per far cadere la convenzione dei trams e poi corrompesse....

Avv. Manfredi interrompe.
L'avv. Porzio rimbecca vivacemente il coro urlante dei difensori.

Test... e poi per fare approvare la propria. Il diverbio tra Manfredi e Porzio divenne violento. Manfredi chiede che Campolattaro detti lui.

Porzio chiede che si legga quel che s'è già scritto. Ristabilita la calma, il Campolattaro detta?
Test. Il mio convincimento è questo: che le corruzioni della Società del gas hanno avuto due tempi. In primo tempo è servito ad attaccare il contratto dei trams, in secondo tempo a far passare più liscia quella con lei. Di Aguglia ricordo di avere veduti dalla abi-

tazione mia il cons. Gattola e il Fasano Adolfo ed altri, il De Siena era il rappresentante più autorevole del casualismo.

Il prefetto desiderava ch'egli rimanesse lontano dall'amministrazione per le voci appunto che ho sopra accennate di corruzione nei contratti, e il De Siena o per questo, o per chi si fosse bisticciato col Casale, cosa che io non cercai di appurare non volli essere più assessore. Rammento che un giorno il De Siena avendogli io osservato ch'era troppo attaccato a Casale mi rispose che gli era grato ma non manciano, né era manciano ad alcuno, e la mia stima per lui aumentò. Dissi alla commissione d'inchiesta ch'io veduto di non aver ottenuto dal mio discorso il risultato che speravo, aspettavo l'occasione per eliminarlo.

Ma questo dissi per criterio politico e, del resto, auguro ad ogni sindaco di avere degli assessori come il De Siena. Soggiunsi ch'io pensai di stare in guardia da lui come da tutti gli altri, perché le voci di corruzione colpivano lui specialmente, ed era mio dovere accertarmi della verità. Il secondo contratto io lo ritengo buonissimo, tale è ritenuto da tutti e fu votato all'unanimità dal Consiglio.

Il Casale da me non venne mai a fare domande o raccomandazioni: credo lo facesse con altri. Casale, come uno dei grandi fautori del Consiglio, aveva sopra di questo grande influenza. Il Casale venne un giorno nel gabinetto sindacale alla testa di un gruppo di segretari comunali e lo dissi nella deposizione scritta.

Il fatto mi dispiacque tanto che dopo non ci salutammo più e il Casale non venne più da me. Lo rividi una volta in tram dopo la sua caduta e lo salutai e gli stesi la mano, nauseato dalla vigliaccheria dei molti che, dopo averlo inchinato quand'era in alto, poscia dandogli il calcio dell'asino, l'avevano coperto di un cumolo di accuse.

Parlando del Summonte, dissi che mi era stato imposto come assessore delegato dalla situazione, volendo dire che io l'avevo preso perché egli aveva tutta la pratica dell'amministrazione, che a me mancava, e anche perché era capo della maggioranza.

Ho sentito dire che l'Adinolfi avesse contratto qualche debito cogli impiegati dopo che cessò di essere sindaco.

Io non ho pensato che il sig. Turco, coll'offerta di mutuo che egli mi fece, volesse tentare una corruzione, ma non sono riuscito neanche a spiegarmi che quell'offerta egli mi abbia fatta.

L'udienza è tolta alle 19.30.

Ah!... Canaglia!...

Noi sapevamo, e l'abbiamo detto più volte, che gli imputati, i quali oggi stanno rendendo i conti alla 11ª sezione del Tribunale di Napoli, non sono i soli pirati dai quali la nostra città dev'essere liberata: altri ve ne sono, e molti.

Se davvero si potesse portar la luce su tutte le bricconerie commesse da chi ha tenuto le mani in pasta nelle cose di Napoli, si troverebbero coperti di fango quasi tutti gli amministratori che si sono succeduti dal '60 in qua, e solo si scorgerebbe qualche rara figura di persone oneste, talvolta tremanti in disparte ed incapaci a porre un riparo all'immensa fiumana di lordura che dilagava da ogni lato, tal'altra lancianti un grido d'allarme, inascoltato.

Tutte le branche della pubblica amministrazione erano nelle mani di gente della stessa specie.

Ed appunto per questo sentiamo tutti i giorni dare patenti di onestà a questo o a quello amministratore-imputato, da questo o quell'altro amministratore-testimone.

I testimoni di oggi erano, ieri, compagni degli imputati e non possono dire al magistrato la verità vera, perché ricordano quante lettere hanno scritto a certi imputati, quanto denaro hanno intascato, quante casualità hanno commesso. Perciò, mentre fingono di aver disprezzo per l'imputato Tizio, lasciano cadere — tra frasi e frasi — l'argomento di difesa a favore di Caio.

Si vede che le deposizioni sono studiate, meditate e concertate.

E' necessario che il Tribunale cominci a far rendere ragione del loro contegno a certi testimoni apertamente manutengoli degli imputati.

Il Tribunale ha avuto la prova (lo hanno detto testimoni ed imputati) che i giudicabili, o i loro parenti, o i loro amici sono andati fin nelle case dei testimoni a parlare della causa: e dopo quei discorsi abbiamo visto che parecchi di costoro rimangono la loro deposizione scritta e ciurlano nel manico alla giustizia.

I magistrati già se ne sono accorti di tutto ciò e pure hanno rimandato a casa i mentitori, invece di farli trascinare a S. Eufemia. Ma i magistrati non sanno come vivono quei signori che tutti i giorni attorniano, in tribunale e fuori, i principali imputati del famoso processo. Se i giudici vogliono sapere di che cosa si occupano quei signori, li facciano sorvegliare tutti ed in un paio di giorni la Giustizia avrà in mano un'altra banda di malfattori, che dedicano alla corru-

zione dei testimoni il tempo che possono sottrarre alla bisca ed al bordello. Il Tribunale vedrà allora che la verità scaturirà limpida e pura, senza bisogno di elevezione forzata.

Non credano però i corrotti ed i corruttori che il loro giuoco possa durare a lungo. Siamo ancora all'esordio del processo e pure tanta luce si è fatta; perché se ci sono testimoni sporchi e corrotti, ve ne sono anche persone oneste, che non mentiscono innanzi alla Giustizia.

E la luce si farà piena e completa quando verranno i testimoni che conoscono molto addentro i brogli della compagnia, perché sono appunto quegli onesti amministratori che (quando gli altri rubavano) stavano in disparte e gittavano il grido d'allarme, allora inascoltato.

D'altra parte noi sorveglieremo i testimoni che non vogliono arare dritto, e canteremo anche la storia di quei largitori di patenti di onestà, che sono più ladri degli imputati.

Oh, non dubitare, panciauta canaglia: noi ti metteremo il cartello sulle spalle, affinché tu possa essere riconosciuta da tutti, ed i fanciulli possano per le vie e per le piazze, gridarti dietro: Ecco il ladro: ecco il testimone falso!

ITALIA

La donna tagliata a pezzi

Si ritorna da capo colla Isolina Canuti, la disgraziata tagliata a pezzi e buttata in Adige. Il delitto, imputato ad ufficiali del regio esercito finì non colla condanna di costoro, ma con quella del deputato Todeschini, che con prove testimoniali dimostrò che autore del delitto era stato il tenente Trivulzio, o che, per lo meno, costui aveva involontariamente uccisa la Canuti volendo procurarle l'aborto.

Ora un'ammalata ricoverata nell'ospedale di Verona, ha fatto delle rivelazioni al cappellano. Ha detto che la Isolina era stata squartata non all'osteria del Chiodo, ma in via S. Eufemia, che non era stato il Trivulzio autore del delitto e che il teschio della poveretta era sepolto nel cimitero della città in un posto contrassegnato da una croce nera.

Siccome altra volta la stessa donna fece altre pretese rivelazioni, risultate false, nasce il sospetto che sieno gli interessati a farle narrare delle frodole.

In ogni modo, l'autorità giudiziaria farebbe bene ad indagare e cercare una buona volta di fare la luce.

Sciopero di tramvieri

In una riunione tenuta stanotte alla Camera del lavoro — riunione nella quale hanno respinto le offerte di miglioramento della Società Edison — i tramvieri hanno proclamato lo sciopero. Esso è incominciato subito. Nessuno stamane si è presentato ai depositi. Solo qualche linea funziona con pochi avventizii e col personale delle officine.

Fra le offerte fatte dalla Edison eravi quella della partecipazione del personale agli utili.

Lo sciopero incontra la generale avversione della cittadinanza e pare destinato ad abortire come l'altra volta, non essendo sorretto dall'opinione pubblica.

A SPIZZICO

I versi.

Il bufalo

Nell'afoso meriggio, dal lavacro
denso il bufalo sbucca, lentamente
agitando la sua coda possente
che gli flagella il dorso e il fianco macro.

Alla palude lutulenta è sacro;
e allor che sovra i piè selvaggiamente
rista guatando l'acqua pestilente,
paie d'un nome egizio il simulacro.

Ma, improvvisa, tra i giunchi e tra gli ontani,
sovra piccioli indomiti corsieri,
astata giunge una centaurea prole;

e dalle ferree punte la gran mole
sospinta per inospiti sentieri
si perde nell'immensa ombra dei piani.

Corrado Cozza

Per Bjornstjerne Bjornson.

La Norvegia ha festeggiato degnamente negli scorsi giorni il 70° anniversario della nascita di Bjornstjerne Bjornson, del Victor Hugo del Nord. Ma alle feste celebrate in suo onore a Christiania e nei più importanti centri intellettuali della Scandinavia ha partecipato tutto il mondo civile, che ama ed ammira il poeta dei misteriosi fiords e delle steppe solitarie, che vede in lui l'esempio di una vita nobilmente vissuta, data tutta quanta a un sogno di libertà e di bellezza.

Poi che Bjornstjerne Bjornson non è soltanto un autore di versi e di drammi magnifici, ma è uno spirito libero e puro che anche oggi, negli anni tardi di una vecchiezza gloriosa, vibra di giovanili entusiasmi per tutte le cose buone e per tutte le cose belle.

Egli — a differenza di certi letterati di nostra conoscenza — non si rinchiusse mai nella torre d'avorio della

sembrava verace e profonda; ella serviva i suoi protetti con una ostinazione tale che sembrava che tenesse meno a farsi delle creature devote che ad ingigantire il suo credito. Questa condotta era ispirata dalla sua passione dominante, la vanità. Le conquiste e i piaceri a cui tengono tanto le donne, erano per lei altrettanti mezzi; voleva vivere su tutti i punti del più grande cerchio che possa descrivere la vita.

Fra gli uomini ancora giovani a cui arrivava l'avvenire e che facevano ressa nei giorni solenni, nei suoi saloni, si notavano soprattutto i signori di Marsay, di Rouquerolles, di Montriveau, della Roche-Hugon, di Sérizy, di Ferand. ecc. Spesso ella ammetteva in casa un uomo senza volerne ricevere la moglie, e il suo potere era già così grande che potette imporre queste dure condizioni finanche a due celebri banchieri realisti, il sig. Nucingen e il sig. Ferdinando de Tillet. Aveva studiata così bene la vita parigina che nessun uomo poteva dire di aver riportato mai un vantaggio sopra di lei. Si poteva scommettere che non si sarebbe trovato né un suo biglietto, né una sua lettera che potesse comprometterla. Se la durezza dell'animo suo gli permettesse di fingere, il suo fisico non gli prestava meno. La sua voce era dolce, fresca, chiara, dura secondo che meglio le convenisse.

(continua)

Appendice della " Propaganda "

15

ONORATO DI BALZAC

L'INTERDIZIONE

I suoi amici più intimi, come i suoi adoratori meno perseveranti, non vedevano in casa sua alcuno di quei gioielli che erano il vanto di Cornelia, e che senza saperlo denunziavano sempre l'età d'una madre. I due fanciulli, di cui la marchesa pareva che si desse tanta pena nella domanda che aveva rivolta al tribunale, stavano benissimo presso il padre loro ignorati da tutti così come il passaggio del nord-est è ignorato dai marinari. Il signor d'Espard passava per un originale che aveva abbandonato sua moglie senza ragione.

Padrona di se stessa a ventidue anni, e padrona della sua fortuna, che consisteva in ventisei mila lire di rendita, la marchesa esitò lungo tempo prima di prendere un partito, e di decidere della sua esistenza. Benché ella profittasse delle spese che suo marito aveva fatto nel suo palazzo e avesse il mobilio, gli equipaggi, i ca-

valli e tutti gli accessori di una casa ben messa, menò una vita modesta durante il 1816 al 1818 epoca in cui le famiglie si rimisero dei disastri subiti durante la bufera politica che aveva sino ad allora imperversata. D'altronde appartenendo ad una delle case più sicure e più illustri del sobborgo Saint-Germain, i suoi parenti le consigliarono di vivere in famiglia, dopo la separazione involontaria a cui la condannava l'inesplicabile capriccio di suo marito.

Nel 1820, la marchesa uscì dalla sua letargia comparve a corte, nelle feste e aprì le sue sale alle famiglie che frequentava. Dal 1825 al 1828 ella diede grandi feste e si fece notare per il suo gusto e le sue acconciature; ebbe il suo giorno e le sue ore di ricevimento; poi tosto s'assise sul trono dove prima di lei avevano brillato la viscontessa di Beauséant, la duchessa di Langeais, la signora Firmiani, la quale, dopo il suo matrimonio col signor di Camps, aveva deposto lo scettro nelle mani della marchesa d'Aiglemont a cui lo strappò la signora d'Espard. Ella pareva che dovesse stazionare lungo tempo sull'orizzonte parigino, come un sole vicino al tramonto che sembra che non voglia tramontare mai. La marchesa era strettamente legata ad una duchessa non meno celebre per la sua bellezza e per la sua devozione alla persona di un principe allora in disgrazia, ma fatto per entrare sempre da dominatore nei governi futuri.